DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

«LO TENGO SULLE MIE GINOCCHIA, MA LUI VUOLE SCAPPARE...»

Messaggio per la Madonna del Popolo

Aprile 2024

In copertina:

Cesena, Cattedrale, cappella della Madonna del Popolo: Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo (1484?-1542?), *Madonna con Bambino*, dal 1599 chiamata *Madonna del Popolo*, affresco su muro, anni '20-'30 del secolo XVI.

Posto in origine su un altarolo della famiglia Bargellini all'inizio della navata destra, nel 1593 fu trasferito col suo muro in fondo alla stessa; nel 1618 passò sopra l'altare maggiore e nel 1683 – nel corso della ristrutturazione voluta dal vescovo cardinale Vincenzo Maria Orsini, 1680-1686, futuro papa Benedetto XIII – venne sistemato sull'altare della cappella costruita nel 1679 al centro della navata sinistra per volontà del cardinale Francesco Albizzi (Cesena 1593 - Roma 1684). Nel 1709 l'effigie fu riportata nel coro e nel 1725 ritornò alla sua sede definitiva. Il 3 giugno 1782 fu venerata e incoronata da papa Pio VI Braschi; il 5 maggio 1814 papa Pio VII Chiaramonti celebrò la Messa al suo altare, prima di ripartire per Roma dopo il lungo soggiorno in Cesena di ritorno dalla prigionia napoleonica.

L'affresco di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo (1484?-1542?), collocato sull'altare della cappella della Madonna del Popolo, nella nostra Cattedrale, e datato intorno agli anni '20-'30 del secolo XVI, continua a raccogliere la devozione e le spontanee manifestazioni popolari di amore alla Vergine. Rappresenta la Madonna che tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia, in atteggiamento di offrirlo all'adorazione dei fedeli, mentre i suoi occhi, abbassati, Lo contemplano con tenero amore. È la nostra Madonna del Popolo, tanto amata dalla nostra gente.

Nella festa a Lei dedicata, il sabato precedente la III domenica di Pasqua, mentre La veneriamo e La preghiamo con amore filiale, vorremmo metterci in ascolto di Lei. È vero che non è mai stata avvezza al parlare. Nel Vangelo, eccettuato l'inno del *Magnificat*, di Lei abbiamo pochissime parole. E tuttavia – con un piccolo sforzo di immaginazione – potremmo ipotizzare qualche Sua parola a noi rivolta. Cosa potrebbe dirci la Vergine, quest'anno? Immaginiamo…

«LO TENGO SULLE MIE GINOCCHIA...»

Carissimi figli cesenati,

è con un po' di ritrosia che esco dalla mia abituale attitudine al silenzio e mi rivolgo a voi. Voi venite a me sempre con tanta devozione e ve ne ringrazio. Vorrei rivolgermi a voi per dirvi alcune cose che custodisco da tempo nel cuore.

Come vedete, il Bambino
che lo Spirito Santo ha generato in me
lo tengo sulle ginocchia.
L'ho portato in grembo per nove mesi
come ogni mamma.
L'ho sentito muoversi dentro di me.
Ho percepito i suoi movimenti.
Mi calciava dentro.
Ho vissuto con gioia, ma anche con apprensione
i mesi dell'attesa.
Per fortuna ho sempre avuto accanto a me Giuseppe.
È stato uno sposo e un padre
premuroso, silenzioso, attento e umile.
Un vero sposo.
Con lui, ancor prima che nascesse,
mi sono fatto tante domande:
cosa sarà questo Bambino?
Come e verso dove muoverà i suoi passi?
Come orienterà la sua vita?
Non attendevo risposte.
Me le aveva già date l'Angelo.

Mi erano bastate le sue parole,
espressione della volontà dell'Altissimo,
che ho sempre amato e accettato nella fede.
Ma ero madre: potevo non interrogarmi su di lui,
così simile agli altri bambini ma tanto diverso!?
Lo tengo sulle mie ginocchia.
È il segno del mio amore per lui.
Quando vennero a Betlemme i magi dall'Oriente
ho avuto per un attimo un momento di smarrimento:
me lo portano via!
mi sono detta.
Non era un re, come loro?
Erode voleva perfino ucciderlo.
Ho trepidato per lui.
Con Giuseppe ho pregato.
Siamo fuggiti via, verso l'Egitto;
per lui siamo stati profughi in terra straniera
ripetendo l'esperienza dei nostri padri,
quando furono emigrati in terra egiziana.
Voi non immaginate con quanta forza
l'abbia sempre tenuto in braccio,
stretto al mio cuore,
per paura che qualcuno gli facesse del male!
A noi era stato affidato il delicato compito di custodirlo.

Tornati a Nazareth dall'Egitto,
ogni volta che usciva di casa,
lo seguivo con gli occhi
e poi correvo in stanza per affidarlo all'Altissimo.

Venne il giorno in cui ho intuito
che non sarebbe più tornato a casa.
Era ancora giovane, ma restava sempre il mio Bambino.
Non è diminuito il mio amore per lui.
Anche se non lo vedevo più.
Anzi.

Mi giungevano notizie di lui, belle e meno belle,
da persone guarite,
da uomini e donne che avevano ritrovato la speranza,
la voglia di vivere, la gioia perduta,
solo per averlo ascoltato,
solo per essere stati con lui qualche tempo,
solo per aver goduto del suo sguardo,
solo per aver toccato il lembo del suo mantello…
I contrasti e le avversioni che incontrava
cercavo di attribuirli a quella spada
di cui mi aveva detto il vecchio Simeone nel tempio.
E così tutto era chiaro, anche se doloroso.

Un giorno venni a sapere
che stava avvicinandosi a Nazareth.
Corsi a vederlo con quelli di casa.
Per parlargli
o anche solo per ascoltare la sua voce,
magari rimanendo un po' nascosta.
E fu così.
Lo intravidi, per la fessura della porta.
Stavo nel giardino di quella casa dove era entrato.

Solo a sentire la sua voce
mi aveva riempito il cuore di gioia
e di tanti ricordi.
Ho ascoltato le sue parole.
Furono parole dure
come una spada,
sempre quella spada di Simeone
che regolarmente riemergeva:
«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».
Si stamparono nella mia mente e nel mio cuore.
Compresi che non era un rifiuto di me;
ma un'esaltazione di chi avrebbe deciso di seguirlo,
mi convinsi ancora di più che la sua famiglia
erano i suoi discepoli,
un giorno sareste stati anche voi…

Nonostante non lo vedessi
e non gli parlassi come nei primi anni
della sua fanciullezza,
il mio amore per lui non si era scalfito,
restavo la sua mamma.
Ma venne il momento della sua passione.
Fu anche la mia passione.
Era sempre quella spada…
Potete immaginare la mia sofferenza interiore.
In quei giorni trepidavo per lui.
Riuscii, mentre lo conducevano al calvario,
a farmi largo tra la folla
che lo osannava, lo compativa, lo compiangeva;
c'era anche chi lo derideva,
i soldati lo umiliavano.

E giunsi anch'io al calvario,
fui sotto quella croce
insieme al discepolo amato e ad alcune altre donne
che lo avevano seguito fin dalla Galilea.
Il cuore mi sembrava si spezzasse nel petto.
Mi furono di consolazione le sue ultime parole,
quasi un testamento;
anzi una missione…
«Donna, ecco tuo figlio!».
Come dimenticare quelle parole?

Sotto la croce fui ripagata di tanta sofferenza.
Mi ha consegnato ciascuno di voi,
lì, nel momento in cui
il seme cadeva in terra
e veniva sotterrato.
Iniziava una nuova germinazione,
lunga, silenziosa e feconda.
Sono diventata vostra madre.
La mia maternità si estendeva
al mondo intero.
Siete voi ora i miei figli.
Siete voi che avete preso il suo posto.
Infatti, non vi chiamate cristiani?
Siete figli del Padre grazie a Lui,
figli nel Figlio,
nel mio Figlio!

Vi supplico:
riconoscete la vostra dignità!
Non vogliate tornare indietro con una condotta indegna.
Ricordatevi chi è il vostro Capo
e di quale Corpo siete membra.
Ricordatevi che, strappati al potere delle tenebre,
siete stati trasferiti nella luce del Regno di Dio.
Siete diventati tempio dello Spirito Santo!
Non mettete in fuga un ospite così illustre
con un comportamento riprovevole
e non sottomettetevi di nuovo alla schiavitù del demonio.
Ricordatevi che il prezzo pagato per il vostro riscatto
è il sangue del mio Figlio!

Non svendete il dono prezioso della fede.
Non vergognatevi di essere suoi discepoli.
Di essere miei figli.
Sono la vostra Mamma celeste!

«… MA LUI VUOLE SCAPPARE»

Ma ritorniamo a lui.
Guardatelo sulle mie ginocchia.
In realtà sembra che voglia scappare,
sfuggirmi…
Sembra volersi sganciare dalla mia presa materna.
Le sue manine, le sue braccine sono protese verso di voi.
Lo zelo per la causa del Padre lo ha preso da subito.

Era ancora infante,
quando a Gerusalemme, nel tempio,
lo presentammo al sacerdote,
come prescriveva la Legge.
Lì si profilò la sua uscita di casa.
È incominciato lì,
quando il vecchio Simeone mi aveva predetto
che una spada avrebbe trafitto la mia anima,
il suo esodo:
«Egli è qui per la rovina di molti in Israele».

Sempre nel tempio, qualche anno dopo,
– aveva dodici anni –
andammo per il nostro annuale pellegrinaggio.
E lì si smarrì.
O meglio, nel ritorno,
ci accorgemmo che non ci seguiva…
C'era tanta gente.
Lo pensavamo nella comitiva con gli altri parenti.

In realtà si era fermato nel tempio a discutere con i dottori.
Quando lo scorgemmo,
il dolore della perdita
si smorzò nella gioia del ritrovamento.
Mi sfuggirono, però, parole di rimprovero.
Ma lui mi assicurò
che era suo dovere fare la volontà del Padre.
Cioè, in altre parole, capii che prima o poi
avrei dovuto prepararmi al distacco.
Quando uscì di casa
e per l'ultima volta lo salutai,
era diretto – mi disse –
al Giordano.
Sentivo che non sarebbe più tornato.
Lo seguii con gli occhi che lacrimavano,
il cuore colmo di trepidazione,
mentre si allontanava,
solo.
Alzai con la mano il velo
e mi coprii il volto,
rientrando in casa.
Un nodo alla gola mi impedì di trattenere le lacrime.

Ebbi modo di stare con lui,
dopo un po' di tempo,
in una bella occasione,
quando si celebrò un matrimonio di famiglia.
Lui era attorniato dai suoi nuovi discepoli.
C'ero anch'io.

Non eravamo lontano da casa.
Presi il coraggio a due mani
e gli chiesi di intervenire per risolvere un problema
che rischiava di trasformare quella festa in tragedia.
Mi parlò della sua "ora".
Abbinai quella parola con l'altra,
quella con la quale mi rispose a Gerusalemme:
la volontà del Padre.
E constatai la perfetta sintonia.
La sua ora e la volontà del Padre.
Significavano la stessa cosa.
Sì, davvero era giunta la sua ora: andarsene
e fare decisamente la Sua volontà.
E giunse così anche la mia ora:
lasciarlo andare.
Per la sua strada.

Ora,
proteso verso di voi,
vuol stare con voi.
Ve lo affido.
Ascoltatelo.
Ripeto a voi ciò che dissi ai servi durante quella festa:
tutto quello che vi dirà: fatelo!
Sarete felici.

«CANTATE CON ME IL VOSTRO *MAGNIFICAT*»

Devo ammetterlo:
sono stata privilegiata.
L'Altissimo mi ha guardata
e mi ha scelto
per essere la madre del suo Figlio.
La gioia era tale che,
davanti alla cugina,
sono esplosa in un inno spontaneo di lode,
cantando il mio *Magnificat,*
danzando ed esultando di gioia.

Ho attraversato tutto il paese
da Nord a Sud,
da Nazareth ad Ain-Karin,
passando attraverso villaggi,
salendo e scendendo colline,
attraversando corsi d'acqua
e calpestando la polvere di strade assolate;
fu anche per lui, nel mio grembo,
il suo primo viaggio lungo il paese,
fu la sua prima predicazione,
non a parole,
ma con la sua presenza.
Fu quello il primo momento
in cui lo donai, lo comunicai a tutti.

Ora sono contenta di donarlo anche a voi.
È lui la vostra ricchezza.
Con lui non vi mancherà nulla.
In lui troverà senso e significato
ogni esperienza, ogni evento, ogni cosa.
Per questo vi invito a cantare
– con me – il vostro *Magnificat*.

Magnificate con me il Padre
per il dono della vita:
amatela, difendetela, custoditela.
Va spesa nel dono di voi stessi.

Magnificate con me l'onnipotente Signore
per il dono del creato.
Sappiate scorgere nelle creature
un'impronta di Lui.

Magnificate con me l'Altissimo
per la vita cristiana,
per il battesimo
e per la fede
che, come luce, orienta i vostri passi
verso mete sicure.

Magnificate con me il Padre
per il dono della famiglia,
chiesa domestica:
per gli sposi,
per i bambini,
per i giovani,
per gli anziani.

Magnificate con me il Signore
per il dono della Chiesa.
Nel cenacolo ho accompagnato i suoi primi passi.
Ella, con la forza dello Spirito,
è vostra maestra e madre.

Magnificate con me Dio
per il mondo:
il mio Figlio l'ha salvato
amandolo;
anche voi: amatelo!
Non lasciatevi sommergere da deprimenti diagnosi
e da funesti presagi,
ma incoraggiate le sue più pure e più vere aspirazioni.

Magnificate con me il Datore di ogni dono
per i poveri
che avrete sempre accanto a voi,
perché non dimentichiate
che servendo loro servite Lui.

Madonna del nostro Popolo,
Vergine Maria,
grazie per aver accolto
nel tuo grembo Gesù,
per averlo amato e custodito
per trent'anni nella tua casa
e per averlo donato al mondo.
Grazie per queste tue parole
di madre,
di discepola,
di compagna di viaggio,
di regina.
Tienici sulle tue ginocchia
come tenesti lui, il tuo Figlio,
Gesù,
il nostro Signore,
a cui vanno l'onore e la gloria
nei secoli dei secoli.
Amen.

Cesena, domenica 14 aprile 2024
Festa della Madonna del Popolo

✠ Douglas Regattieri
Vescovo di Cesena-Sarsina

MAGISTERO DEL VESCOVO

Messaggi per la Madonna del Popolo

- «Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria» (2011)
- Sulla soglia con il grembiule. I diaconi nella nostra Chiesa (2012)
- Maria «ricordati del popolo cristiano che a te si affida» (2013)
- I giovani e Maria (2014)
- Maria, regina della famiglia (2015)
- Una grande preghiera per la nostra Italia (2017)
- «Le grazie del Signore non sono finite,
  non sono esaurite le sue misericordie» (2018)
  Lettera agli sposi che vivono situazioni di separazione, di divorzio e di nuova unione
- «Ho visto una signora vestita di bianco».
  Il messaggio di santa Bernadette (2019)
- Madonna del nostro Popolo prega per noi (2020)
- Maria, la sposa di Giuseppe (2021)
- Maria, Regina della pace, prega per noi (2022)
- Madonna del Popolo. Madre dei sacerdoti (2023)
- «Lo tengo sulle mie ginocchia,
  ma lui vuole scappare…» (2024)

www.stilgrafcesena.com